

10/12
14/76

VITA MAYER

I SINDACATI CHIEDONO L'INCHIESTA PARLAMENTARE

Il problema della Cartiera Vita Mayer, come ha sottolineato Luciana Castellina deputato di Democrazia Proletaria, nel corso dell'assemblea aperta tenutasi ieri nella fabbrica di Lonate Ceppino, presenta diverse analogie con il dibattito parlamentare di questi giorni.

Non tanto per la «stangata economica», quanto per la destinazione dei fondi alla piccola e media industria privata, senza precise finalità nè controlli. Alla Mayer infatti sono arrivati dal 1968 al 1974 43 miliardi di contributi pubblici, sia sotto forma di mutui sia di crediti agevolati; parte dalla Mediobanca, parte dall'I.M.I. e la cifra più grossa dall'Istituto di Credito di Pubblica Utilità.

Ma di questi soldi non si è saputo più nulla. I rappresentanti sindacali hanno più volte interpellato la direzione per sapere verso quali investimenti fossero indirizzati, senza ottenere risposta. Come pure senza risposta è la richiesta sulle modalità e le finalità con le quali i ministeri preposti hanno assegnato i contributi. E' questo l'aspetto principale, e tutti gli interventi succedutisi durante l'assemblea lo hanno ribadito, di una crisi che dal 1968 in poi

segue perennemente le vicende della cartiera. Molti soldi che non hanno portato però una seppur minima boccata di ossigeno all'azienda e per questo, la federazione sindacale, ha chiesto l'apertura di un'inchiesta parlamentare per risolvere il dilemma. Per il resto la crisi della Mayer, come ha affermato Macchi della C.d.F. nella sua relazione, va inquadrata nella politica aziendale di questi anni: nessun investimento, degradazione impressionante di tutte le attrezzature, assoluta carenza di un servizio di manutenzione, che è necessario in questo settore. Ma, dagli interventi dei rappresentanti politici e sindacali, è emerso anche che la Mayer agisce in un campo (realizza integralmente il ciclo per arrivare alla carta, partendo dal legno attraverso la cellulosa) che ha notevoli prospettive, tanto più che il 50% del fabbisogno italiano viene attualmente coperto dalla produzione estera.

Non c'è crisi dunque da questo punto di vista ed i lavoratori avanzano richieste ben diversamente indirizzate: anzitutto una diversa politica imprenditoriale, sottoposta al controllo diretto delle maestranze, particolarmente riguardo ai finanziamenti; poi una revisione completa delle attrezzature produttive ed una ristrutturazione che spazzi via gli squilibri attuali (ci sono macchinari addirittura del 1890) ed altre modernissime, dotate di computer, per poter mantenere la competitività anche in lunga prospettiva. Senza dimenticare la difesa dell'ambiente che deve essere strettamente legata alla stessa problematica, visto che la cartiera è una azienda «altamente inquinante» e, proprio lei, ha dato il maggiore contributo alla distruzione ecologica della Valle Olona.

50